

i libri più venduti

ansa

- 1-La città delle bestie di Isabelle Allende - Feltrinelli
- 2-Walhalla di Clive Cussler - Longanesi
- 3-Senza sangue di Alessandro Baricco - Rizzoli
- ex aequo Piccolo Cesare di Giorgio Bocca - Feltrinelli
- 4-L'orda di Gian Antonio Stella - Rizzoli
- 5-Buskashi di Gino Strada - Feltrinelli

- I primi tre italiani**
- 1-Senza sangue di Alessandro Baricco - Rizzoli
 - 2-Non ti muovere di Margaret Mazzantini - Mondadori
 - 3-La mennulara di S. Agnello Hornby - Feltrinelli
- ex aequo**
Il maestro di nodi di Massimo Carlotto e/o

novità



Il signor Ventriglia
di M. Baliani
orecchio editore
pagg. 34
euro 13

«Il signor Ventriglia abitava a Ventimiglia in una casa al terzo piano con quattro finestre e neanche un divano...». Comincia così, nello stile delle quartine in rima baciata che accompagnavano i fumetti de *Il Corriere dei Piccoli*, questo delizioso libretto di Marco Baliani (uno dei grandi esponenti del teatro italiano). Ma pagina dopo pagina, disegno dopo disegno (le «figure» sono di Mirto Baliani, come le musiche originali che si ascoltano nel cd allegato), la storia si fa surreale e diventa un'affannosa e divertente metafora sulla ricerca della propria identità. Il libro, edito da Orecchio Acerbo Editore, inaugura una nuova collana dal titolo «se dici sedici».

I MOVIMENTI GLOBALI



Movimenti d'Europa
Derive
Approdi
pagg. 192
euro 22

Seattle, Genova, Firenze, tappe della nascita e della crescita del movimento no-global o new-global. Ma che cos'è oggi questo (o questi) movimenti? E, soprattutto, quali le dimensioni «territoriali» con cui si deve confrontare o che, piuttosto, deve rompere? La rivista *Derive/Approdi* con questo numero speciale inaugura una nuova serie dedicata, appunto, ad una ricognizione dei movimenti «globali». Lo fa cominciando dall'Europa e mettendo insieme una serie di contributi provenienti dai diversi paesi. Oltre Maastricht ed oltre Schengen: dalla Francia al Belgio, dall'Olanda alla Finlandia.

AFGHANISTAN 1939



La via per Kabul
di Annemarie Schwarzenbach
Il Saggiatore
pagine 158
euro 14

«Il deserto, la ricerca dell'assoluto sono probabilmente i motivi profondi che spingono ogni vero, inguaribile viaggiatore. E forse io sono una di loro». Dopo una delusione d'amore Annemarie nel '39 Schwarzenbach prende la via dell'Oriente insieme a Ella Maillart. Due donne sole scoprono l'Afghanistan, «Svizzera dell'Asia», paese che evoca nella scrittrice svizzera «quelle visioni che hanno i bambini di una terra immensa e magnifica, visitata dagli angeli di Dio». Durante il viaggio la Schwarzenbach scattava foto che illustrano questo diario di viaggio dalla Turchia all'Afghanistan.

Viaggio, di balera in balera, al termine della notte

Nel romanzo quasi postumo di Emilio Tadini un'allegoria della fine della giovinezza

Folco Portinari

Incomincio a leggere *Eccetera* (Einaudi, pagg. 335, euro 17), il romanzo quasi postumo di Emilio Tadini e mi torna in mente un episodio lontano. Retrocedo con la memoria di una trentina d'anni. Non molto prima della sua morte, nel '73, Avignone dedicò a Picasso una grande mostra con quadri e disegni della più recente produzione. Ebbene, il tema pressoché ossessivo era il sesso, femminile in specie, ritratto in un'ultima, estrema rincorsa giovanilistica, idest vitalistica, alla giovinezza che se ne è andata, con annessi e connessi. Qualcosa di tragico: era l'annuncio della sua morte. Solo Iddio e Freud sanno decifrare il senso di questa mia «associazione»: però un senso ce lo vedo anch'io. È che il romanzo offre più di una motivazione regressiva, un retrocedere per desiderio di capire (= essere) i giovani, la giovinezza di una cultura. Un esperimento, che si distacca formalmente da tutti i romanzi e le poesie precedenti, una novità che non casualmente cade nel settantacinquesimo anno di vita, e ciò nell'unico modo possibile di partecipazione, travestendosi e trasferendosi tra loro, i rappresentanti della nuova civiltà, in incognito. Che è assieme un bel-lesempio, da essergliene grati, di fiducia, perché solo chi ha fiducia desidera sapere quale sortiremo domani oscuro o lieto, se il domani è già in atto in loro, i giovani. È fatale che il fenomeno venga conosciuto e descritto dall'esterno, da uno che in qualche modo sa o presume di sapere come vanno (andranno) a finire le cose. Ma, dall'interno, il mascherato tenta la mimesi, la sola possibile, linguistica (qualcosa di simile aveva fatto, lo scorso anno, poco prima di morire Maria Corti nel suo ultimo romanzo, *Le pietre verbali*, ma in veste di prof.).

Di che si tratta, qual è la storia di *Eccetera*? Una storia vera e propria da raccontare, un intrigo romanzesco non c'è, o meglio c'è il dimostrativo racconto dell'implicita storia di un'umanità al grado zero. Quattro giova-



Un dipinto di Emilio Tadini

ni, quattro ulissidi del 2000, su una piccola auto che va a pezzi vagano di notte da una balera a un'altra, senza sapere bene cosa cercare se non forse il solo cercare. È un *Voyage au bout de la nuit* che resta in sospeso, perché tutto vi è sospeso, la vita, il mondo, i sentimenti, le virtù. Di più, qui in sospeso è anche la morte: Donna del Mare (i protagonisti sono vittorinamente indicati con soprannomi), il personaggio cen-

trale, caduta, letteralmente, in stato agonico, non si capisce bene, alla fine, se camperà o meno. La storia vera, dunque, è un'altra, che non nega quella che appare. Il senso di quella che appare, la conoscenza della realtà giovanile oggi, è la pelle, la superficie, perché poi si penetra più a fondo e si scopre che la situazione (non la condizione) giovanile estende il suo perimetro, per tirar dentro il mondo così com'è diventato

e, di conseguenza, quel viaggio di quattro giovani nella notte diventa un'allegoria, d'un altro viaggio nelle tenebre (le uniche luci sono quelle delle balere), che riguarda ciascuno di noi che giovani non siamo. Mica possiamo salvarci usando l'alibi che noi di notte non andiamo per balere, non prendiamo pasticche, siamo persone serie che lavorano, «eccetera». Il discorso di Tadini, a fronte di una sempli-

cità di dettato, si fa via via più complesso, com'è delle allegorie. C'è un inganno loico, due livelli, o due prospettive di lettura. E poi bisogna fare i conti sempre con il travestimento linguistico di cui sopra, che in parte è Celine (l'ultimo) ma in parte è mimesi, tanto più accentuata dalla struttura di monologo ininterrotto, in forma di parlato libero, con tutte le interiezioni tipiche generazionali (esatto! cazzol!), insomma la non letterarietà «letteraria» modellata dall'artigiano, iperrealistica - un monologo messo in bocca a un parlante che è uno dei quattro (cavalieri dell'apocalisse, un poco, cioè di una rivelazione nascosta dal linguaggio). Qui nulla è casuale. Non è casuale la

le, di responsabilità, non sono difetti giovanili, anzi. Sono in dote, un lascito a una cultura, a una civiltà da parte di altri. Anch'io ho fatto il nome di Celine, ma un altro mi suggerisce la struttura divagatoria del romanzo, che è un

rituale con le sue liturgie. La balera, infatti, diventa la nuova chiesa, il luogo della nuova *ecclesia*, dell'assemblea dei nuovi credenti nella rinnovata civiltà, assieme all'elettronica e alla telematica. O la Mecca da raggiungere col viaggio. È evidente che i giovani non sono gli apostoli o i messia, che stanno altrove e giovani non sono (uno, lo «zietto», compare verso la conclusione, spacciando pasticche e predicando il verbo), ed è inevitabile che la materia composta diventi, nella sostanza, una requisitoria, indiretta, nei confronti di questa chiesa, cioè di questa società. Che avrà pure un nome, non è fuori dal mondo, c'è dentro, ed è quel che genericamente chiamiamo neocapitalismo.

Tutto nuovo rinnovato? C'è qualcosa di antico che pervade la storia di Tadini, il cordone ombelicale della Storia, il sesso, quasi ossessivo, benché non si vada oltre una *fellatio* e un coito sul semicadavere di Donna del Mare. Ma capire (= essere) i giovani, usando i loro stessi strumenti di comunicazione e di coesione (la lingua)

diventa la via per comprendere, nella loro apparenza, noi. Trovare la nostra collocazione oggi in prospettiva di domani e al tempo stesso avvertire il nostro disagio o i nostri disagi, che già si colgono, comunque, nei quattro protagonisti, assolutamente non omogenei tra loro. Ognuno ha da dire cose diverse con lo stesso linguaggio (sembra che li accomuni solo, e non tutti, la furbizia, il cinismo, la vigliaccheria e la mancanza di pietà, evitando Tadini il ricorso al patetico moralisticamente funzionale, arma del populismo classico, benché la fine di Donna del Mare mi abbia mosso un poco i visceri). Però furbizia, mancanza di pietà, di amore, di solidarietà, coraggio civi-

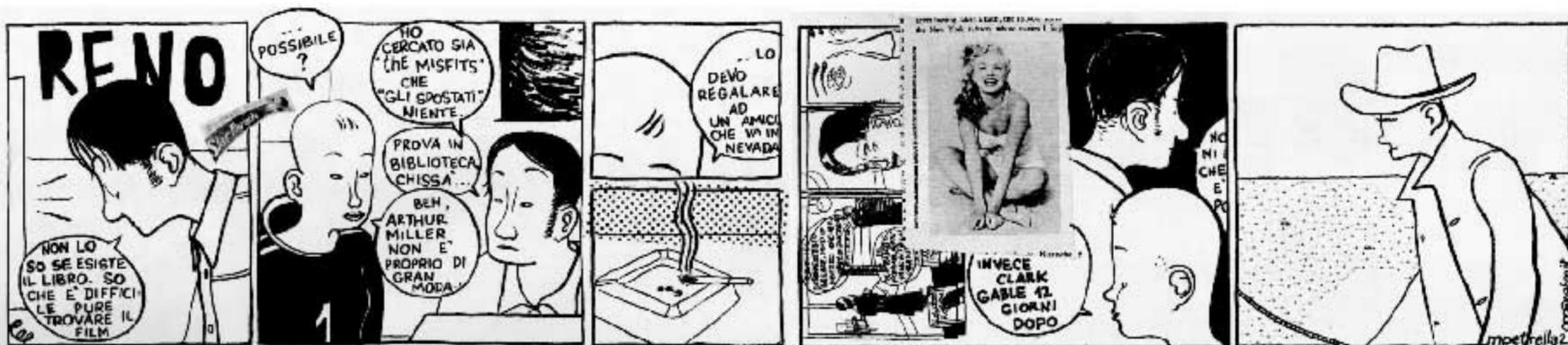
le, di responsabilità, non sono difetti giovanili, anzi. Sono in dote, un lascito a una cultura, a una civiltà da parte di altri.

che coprono quasi per intero il romanzo, che ha la durata di una notte per oltre trecento pagine (varrebbe la pena di metterci al fondo un indice analitico, come lo vorrei per Proust, Musil, Canetti). Il nome è ovvio è quello di Sterne, in cima all'albero genealogico dei divagatori. Né manca, tra queste divagazioni, pezzi «belli», come per esempio i due capitoli dedicati a Rimini, una Rimini-Italia. Sono pezzi d'autore, il quale autore non si nega affatto. Sarebbe lecito domandarsi di chi sono le voci nel doppio registro avvertibile: l'intellettuale Tadini certamente mima, però non si nega nella intellettualità del suo ragionare, suggerisce, si sovrappone senza darlo a vedere. *Eccetera* è un romanzo complesso, forse il più importante di Tadini, ma senza dubbio uno di quelli destinati a rimanere, se (essi) vorranno conoscere e capire la crisi di una civiltà in trasformazione.

Eccetera
di Emilio Tadini

Einaudi
pagine 335
euro 17

stripbook



Sergio Pent

Nel «Diario di un inconcludente» romanzo d'esordio del giovane Anastas, le giornate di un adolescente, perdente nato

Storia di William, inadeguato alla vita

Per una volta, almeno, non ci accade di provare la consueta invidia nei confronti del romanzo americano, sovente apripista di generi e mode, tendenze e rinnovamenti letterari. Questo *Diario di un inconcludente*, praticamente un esordio del trentatreenne Anastas, non contiene germi di saggezze particolari che non possiamo estrarre da numerosi romanzi generazionali di casa nostra. Non si può parlare di ricerca, poiché la vicenda - schematica, essenziale - corre veloce verso un finale aperto che nasconde il punto interrogativo delle inquietudini irrisolte; non esiste un plot particolarmente originale, considerate le normali, quasi banali vicissitudini della famiglia protagonista, attraverso anni di rinnovamento e rivoluzioni, tra i Sessanta e gli Ottanta. Non c'è nulla, insomma, che giustifichi una particolare formula innovativa nel trattare il tema

di una crescita difficile in un contesto sociale già ampiamente dibattuto. Ancora una volta, e come quasi sempre a sproposito, si cita il consueto, antipatico *Holden* di Salinger, in modo che il lettore sappia all'incirca dove si va a parare. Ma qui non c'è ribellione, né rabbia espressa fuori dal coro, bensì una quiete, quasi imbelli accettazione di un destino di riserva, di quelli da cronaca cittadina più che da manifesto epocale. Eppure, scansati tutti i pregiudizi e i presupposti che talvolta «minacciano»

di farci trovare nei pressi di un nuovo capolavoro senza paragoni, il romanzo di Benjamin Anastas è un testo grazioso, generoso e stimolante. Simpatico, più che altro. Nulla di nuovo, dicevamo, ma questo pseudo-diario di un perdente predestinato riesce a diventare - in qualche modo - la formula di vita di milioni di destini senza storia, che accettano il viatico della mediocrità per evitare confronti, o per scelta. William è gemello di Clive, ma l'unica volta in cui riuscirà a precedere il brillante congiunto sarà nel traguardo della nascita, in un'America beat in cui i genitori dei

Diario di un inconcludente
di Benjamin Anastas
Neri Pozza
pagine 173
euro 14

pargoli stanno vivendo alla grande - spinelli, psicanalisi, sesso libero - il sogno di una nuova epoca. A Cambridge, Massachusetts, scorreranno gli anni del rinnovamento sociale nei quali gradualmente le illusioni dei padri diventeranno il sintomo dell'accettazione di un mondo che ha creato illusioni senza garanzie di scadenza. In questo universo parallelo - citato in sordina da William nel suo diario di bordo - i due gemelli crescono e maturano le giuste esperienze, ma laddove Clive risulta bello, intelligente, dotato e ammirato, il povero William procede in veste di brutto ana-

troccolo, poco stimato, bruttarello, farrucolo e perennemente in penombra. La sua goffaggine lo porterà a scegliere i colleghi più infimi - la Prigione dei Ragazzi - le ragazze cellulitiche, az-zoppate o munite di apparecchio dentale correttivo. Tutto ciò mentre Clive inanella un successo dopo l'altro, fino a diventare un brillante uomo d'affari. Ma proseguendo nel racconto si ha l'impressione - a un certo punto - che la mediocrità di William diventi un emblema della sconfitta quotidiana e delle scelte sbagliate, che sono poi quel-

le più numerose nel corso della vita. Così, di paradossale in paradossale - dai mestieri più raffazzonati all'appartenenza ad una sgangherata Comune di casi clinici come lui - William supera tutte le tappe che lo portano, quasi con orgoglio, alla laurea di «inconcludente», fuori dal coro ma ormai appagato di essere quello che è, un Signor Nessuno. «Non dimenticate che sono fiero di essere un inconcludente, suffragato da testi clinici e dalla mia esperienza». Niente riuscirà a cambiare William, e in questa fragile, zoppicante determinazione troviamo il risvolto positivo del romanzo, che - forse - è una lieve denuncia - in veste di commedia - di un arrivismo tutto americano in cui se non si premezza si è tagliati fuori dal contesto. Sotto questo aspetto di manifesto dei fallimenti - anche epocali - il romanzo ha una sua funzione positiva, forse solo poco azzardata, ma soprattutto riesce a generare la consueta simpatia che suscitano, da sempre, i falliti di tutte le latitudini.